

Monografie

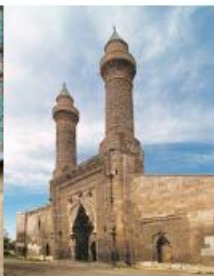
# Con Curatola in Turchia sul tappeto volante

Un viaggio tra le straordinarie bellezze archeologiche dell'Anatolia

di Elena Casalini



Forse il primo approdo che ogni archeologo europeo in erba compie sulle coste dell'Anatolia è scendere dalla barca di un tale Schliemann, leggendo le prime righe di qualunque sussidiario delle elementari, sulle sponde di un'anonima collina degradante verso il mare, alla ricerca di una città di fama leggendaria. La terra di Ilio combusta, alla cui porte i versi di un cieco condussero l'esplore tedesco venendosi a sostituire, forse per la prima volta, alla Bibbia e ai testi sacri, come guida agli albori dell'archeologia in Oriente. Ma anche la terra di Medea, dell'altro (femmineo, magico, oscuro, affascinante, lussuoso e magnificamente decadente) per eccellenza, nell'immaginario letterario europeo da luripide a Byron. Proprio perché **poete privilegiato tra l'acqua del Mediterraneo e la sabbia, rocce e fiumi del Caucaso e dell'Asia Centrale**, i due fuochi dell'elisse culturale che ha tornito il nostro immaginario, **la Turchia rappresenta una trama di arte, tradizioni, culture la cui conoscenza non è mai completa**, e anzi è un costante invito ad approfondire, a spingersi oltre, a continuare a cercare. Il volume di **Giovanni Curatola** (nella foto) in dieci capitoli **struttura un itinerario artistico e culturale completo, chiaro, appassionato** alla



Da sinistra in senso orario, la madrasa Ince Minareli a Konya (1265); «Lotta di due jinn (demoni)» di Muhammad Sayah Qalam, XV secolo, Istanbul, TSM, inv. H. 2153; particolare di un'iscrizione in mosaico ceramico e in stile cufico, Sivasa, madrasa Xifaiye (1217); la madrasa Çifte Minareli a Sivasa (1271) e il Complesso di Divriği (1228-29)



Arte turca. Dai Selgiuchidi agli Ottomani, di Giovanni Curatola, 304 pp., Il, Jaca Book, Milano 2021, € 50

scoperta di siti, monumenti, popoli, architetti geniali e passaggi storici delicati richiamandone da subito la vicinanza, la fratellanza di sapori, ricche, miti, paure, alberi da frutto e tecniche di costruzione. Circa due lustri dopo la prima edizione (2010, sempre Jaca Book), l'autore ha sapientemente lasciato inalterata la struttura del testo, equilibrata e solida ma ricca all'inverosimile di meraviglia: l'arte turca viene inseguita dalle linee in fuga dei fantastici fregi architettonici selgiuchidi fino al morbido, elegante e stupefacente respiro delle cupole di Sinan, analizzando il passaggio dell'aspetto della capitale da centro bizantino a fulcro dell'impero di Mehmet II, con un capitolo dedicato alle arti decorative che regala agli studiosi una sintesi preziosa e fondamentale (anche per l'apparato bibliografico, aggiornato e curato). **Le immagini, per larga**

**parte tratte dall'archivio personale dell'Orientalista fiorentino, regalano non solo un apparato opulento all'opera, ma anche il privilegio di poter vedere, materialmente, l'arte e l'architettura turca attraverso gli occhi e la conoscenza di Curatola.** La lettura del capitolo finale, incentrato sulle trame che Ottomani e Occidentali hanno annodato lungo la storia, novella aggiunta rispetto alla precedente edizione, è una riflessione fondamentale da studiare e interiorizzare, anche alla luce delle recenti vicende geopolitiche. Pamuk sosteneva che nella vita nulla possa essere così irrimediabilmente terribile, fintanto che si possa passeggiare lungo il bosforo: il volume di Curatola riesce perfettamente a sostituirsi a un tappeto volante nel tempo e nello spazio, e a far passeggiare chi legge tra i capolavori dell'Anatolia tutta. **□ Elena Casalini**

## Disegni che gli architetti non volevano pubblicare



Frank Lloyd Wright nel 1951, Le Corbusier nel 1963 e Alvar Aalto nel 1965-66 furono protagonisti di tre grandi mostre curate nel fiorentino Palazzo Strozzi da **Carlo Ludovico Ragghianti** nell'ambito di un più vasto progetto

espositivo, mai realizzato, dedicato all'**architettura moderna italiana e internazionale** (nella foto, Le Corbusier e Carlo Ludovico Ragghianti all'inaugurazione della mostra del 1963). Il volume curato da **Lisa Carotti** ne approfondisce il significato. «La trinità di queste occasioni», scrive la Carotti, è aprire la cultura italiana, e in particolare quella fiorentina, all'architettura moderna, nella quale è identificata principalmente l'opera dei grandi maestri, secondo un atteggiamento prudentiale che tradisce tutta la diffidenza di una simile operazione all'indomani della guerra, in pieno dibattito sulle modalità della ricostruzione dei centri storici distrutti e nel contesto culturale fiorentino, conservatore e aristocratico». Il volume rileva in particolare l'attenzione dedicata dal critico lucchese al **disegno come fondamentale testimonianza del processo creativo**. Un approccio di grande modernità all'epoca incompreso dagli stessi grandi